

KARL JASPERS

Introduzione alla filosofia

Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010

Il testo è pubblicato da www.filosofia.it, rivista on-line registrata; codice internazionale ISSN 1722-9782. Il © copyright degli articoli è libero. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia.it. Condizioni per riprodurre i materiali: Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono no copyright, nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Filosofia.it](http://www.filosofia.it), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: www.filosofia.it. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale alla homepage www.filosofia.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo info@filosofia.it, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

KARL JASPERS

Introduzione alla filosofia

Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, € 21.00, ISBN 978-88-6030-305-9

di Alfio Fantinel

Un primo e innegabile pregio di questa *Introduzione alla filosofia* di Karl Jaspers sta nella semplicità e chiarezza argomentativa con cui il grande pensatore tedesco riesce a comunicare un pensiero filosofico che, come il suo, ha trovato ben altra profondità e complessità di elaborazione teoretico-speculativa in opere imponenti quali *Filosofia* del 1932 e *Sulla verità* del 1947.

Introduzione alla filosofia è composta da dodici brevi capitoli che sono il risultato di altrettante conferenze tenute nel 1950 alla radio di Basilea, e già questa circostanza chiarisce bene l'intenzione di Jaspers di voler comunicare il suo pensiero ad un vasto pubblico; d'altra parte la volontà di dialogo resta uno dei punti peculiari della sua concezione filosofica, che pone come imperativo categorico all'autenticità del filosofare proprio l'impegno per una comunicazione universale e illimitata.



Che cos'è la filosofia (cap. 1) se non un'esigenza universalmente e profondamente umana che, appunto perché tale, trova la più immediata e pura espressione proprio nelle domande filosofiche dei fanciulli? In proposito Jaspers presenta una piacevole e significativa casistica, che riesce a chiarire con grande efficacia questo ineludibile radicamento della filosofia nelle domande infantili; domande che riescono ad esprimere con grande spontaneità la meraviglia di fronte al mistero dell'esistenza nella diversificata molteplicità dei suoi aspetti; nemica della meraviglia filosofica può essere sia l'ottusità dei dogmatismi propri di una mentalità chiesastica o politico-autoritaria, sia quel gretto utilitarismo che ha trovato nel riso della servetta tracia la sua espressione più emblematica e imperitura.

Le origini della filosofia (cap. II) da non intendersi come mero inizio storico, si radicano nella *meraviglia*, fonte sorgiva del domandare e del conoscere, nel *dubbio*, in cui si origina l'esame critico e la certezza chiara, nel *commovimento dell'uomo* che prende coscienza della propria precarietà e impotenza.

Si tratta di divenire sempre più consapevoli delle *situazioni-limite* che caratterizzano la nostra condizione esistenziale; situazioni-limite come morte, sorte, colpa, ambiguità del mondo sono gli *indici del naufragio* (p. 15) che né l'atteggiamento di orgoglioso distacco proprio degli stoici, né un illusorio tentativo di rimozione possono sperare di superare. Per Jaspers: «è veramente decisivo per l'uomo il modo in cui egli vive il naufragio: o esso gli rimane nascosto, per poi schiacciarlo alla fine, oppure gli appare senza veli, ponendolo innanzi ai limiti ineludibili del proprio esserci; o l'uomo cerca soluzioni e palliativi infondati e fantastici, oppure assume schiettamente il dovuto silenzio al cospetto dell'inspiegabile. Nel modo in cui l'uomo assume il proprio naufragio si fonda ciò che egli sarà» (p. 16).

Il tutto-abbracciante (cap. III) è un concetto fondamentale del pensiero jaspersiano, comprenderne il significato rappresenta un inevitabile passo per compiere ciò che Jaspers considera *l'operazione fondamentale* della filosofia. Qualsiasi cosa o evento noi interroghiamo o indaghiamo quando ci chiediamo *che cosa sia l'essere*, inevitabilmente veniamo a trovarci nella scissione soggetto-oggetto, e, in questo modo, prendiamo coscienza che «l'essere nel suo insieme non può essere né soggetto né oggetto, bensì il tutto-abbracciante, annunciantesi in questa rottura» (p. 23).

Dunque il *tutto-abbracciante* non potendosi porre come un possibile oggetto di indagine e non potendo neanche intendersi come il soggetto che indaga, può però aprire il pensiero a quel piano esistenziale che si rivela essere l'ambito proprio della filosofia. Con le parole di Jaspers: «La consapevolezza della rottura soggetto-oggetto come fondamentale struttura del nostro pensiero, e del tutto-abbracciante che è in esso presente, porta con sé la libertà del filosofare» (p. 29).

L'idea di Dio (cap. IV), che nella cultura occidentale trova radicamento sia nella Bibbia che nella filosofia greca, assume in Jaspers una polisemia complessa, che, se da un lato comprende le suddette radici

come *cifre* (altro concetto-chiave della filosofia jaspersiana), dall'altro si configura come *Trascendenza*. E, soprattutto, quest'ultima a connotare un "Dio" di cui «Non devi costruirti alcuna immagine o effigie. [...] *La sovraperpersonalità e la pura realtà di Dio, nella loro irrapresentabilità per immagini, furono oggetto di indagine da parte di filosofi che specularono sull'essere, come Parmenide e Platone, da parte di pensatori indiani e del cinese Tao; ma questi sforzi di pensiero non possono realizzare ciò che si propongono. L'immagine finisce sempre con l'insinuarsi nelle capacità umane di pensare e di intuire*» (pp. 38-39). Ecco perché, poi, alla mancanza della certezza del sapere proprio della fede, Jaspers preferisce opporre la certezza nella prassi della vita (cfr. p. 41).

L'esigenza incondizionata (cap. v) che si pone «*come fondamento dell'agire, non è perciò affare del conoscere, ma contenuto del credere*» (p. 46). È facile cogliere qui il sostanziale impianto kantiano che ispira il senso dell'incondizionatezza che Jaspers chiarisce poi in tre modi: quello per cui si origina dalla decisione dell'io come esistenza possibile, quello per cui esso si esprime come fede non potendo essere dimostrato, e quello, infine, per cui è un eterno che si manifesta nel tempo.

L'uomo (cap. vi) «è accessibile a se stesso in due maniere: come oggetto di indagine e come esistenza di una libertà inaccessibile a qualunque indagine scientifica. [...] L'uomo è fondamentalmente più di quanto egli possa conoscere di se stesso. Diventiamo coscienti della nostra libertà soltanto riconoscendo le istanze che essa fa valere in noi. [...] Ciò che conta, in linea assoluta, è che dobbiamo decidere, e decidere su di noi, portandone la responsabilità. [...] Allora diveniamo consapevoli, tramite questa libertà, di essere dati a noi stessi da parte della trascendenza. Quanto più l'uomo è autenticamente libero, tanto più Dio gli si fa certo» (pp. 53-54).

A evitare di pensare a un "Dio" inteso in modo dogmatico, e che perciò si traduca inevitabilmente nell'idolo di una sin troppo facile mistificazione e strumentalizzazione di poteri mondani autoproclamantesi unici interpreti dell'immagine e della volontà del "vero Dio", Jaspers icasticamente afferma: «*Dio opera attraverso le libere decisioni dei singoli*» (p. 61).

Il mondo (cap. VII) resta per l'uomo sia ambito in cui deve realizzare se stesso nella prassi, sia ciò che vuole conoscere come ciò che è indipendente da ogni interesse pratico; perciò l'uomo è alla ricerca di un'immagine globale del mondo; ma il progredire della scienza critica, relativizzando le varie immagini del mondo che si sono succedute nel passato e che ancora si succedono, insegna che *«le immagini del mondo sono sempre particolari mondi di conoscenze, erroneamente assolutizzati a realtà totale del mondo. [...] Il mondo non può essere trasformato in immagine. L'“immagine scientifica del mondo” contrapposta alle immagini mitiche è sempre stata a sua volta una nuova immagine mitica del mondo, realizzata con mezzi scientifici e fornita di un contenuto mitico più povero»* (p. 65).

Per questo, allora, *«la rinuncia a un'immagine del mondo non è soltanto un'esigenza della critica delle scienze, ma, a maggior ragione, un presupposto del costituirsi di un senso dell'essere»* (p. 65). Senso dell'essere che non può certo esaurirsi in un sapere oggettivo, per quanto sofisticato o perfezionato possa essere; dunque, *«la “realtà” nel mondo ha un esserci ondeggiante tra Dio e l'esistenza»* (p. 68); ragion per cui l'idea di Dio o *Trascendenza* si conferma come l'irrevocabile istanza che, oltre ad evitare l'assolutizzazione di un qualche sapere mondano, garantisce, per ciò stesso, la libertà dell'uomo.

Fede e ragione (cap. VIII): *«Dio è, esiste in noi l'esigenza incondizionata, l'uomo è finito e imperfetto, l'uomo può vivere sotto la guida di Dio, la «realtà» del mondo è alquanto di dileguante fra Dio e l'esistenza»*, questi sono i cinque principi fondamentali della fede; ma, sottolinea Jaspers, *«nessuno di questi principi è dimostrabile nel modo delle nozioni oggettive del mondo»* (p. 73), come a dire che la loro verità dipende dalla libera decisione di farne (di questi principi appunto) motivi di ispirazione e di una coerente realizzazione esistenziale; insomma, dimmi chi sei, e ti dirò il tuo Dio!

Ecco perché per Jaspers nel sinergico rapporto di fede e ragione diviene fondamentale chiarire il concetto di *«illuminazione razionale»* che, intesa nel suo più autentico significato, vuol dire *«fondare l'uomo in se stesso e concepirlo tale che possa raggiungere con la propria intelligenza ogni cosa vera ed essenziale. Essa vuole soltanto sapere, e non credere»* (p. 76); e questo, proprio perché *«Dio non*

parla attraverso i comandi e le rivelazioni di altri uomini, ma nell'intimo stesso dell'uomo e attraverso la sua libertà, non dal di fuori ma al di dentro» (p. 77).

La storia dell'umanità (cap. IX) può essere suddivisa in quattro grandi periodi (cfr. pp. 84-85), fra i quali Jaspers focalizza l'attenzione sul terzo, età assiale 800-200 a.C., che vide, contemporaneamente e indipendentemente in Cina, India, Persia, Palestina e Grecia, la «*fondazione spirituale dell'umanità*». In quest'epoca, infatti, «*vennero messe in luce le categorie fondamentali in cui tutt'oggi pensiamo, e vennero elaborate le religioni universali di cui l'uomo vive ancora oggi*» (p. 87).

Questo per dire come sia l'approccio razionale nella conoscenza della realtà in alternativa ad una visione esclusivamente mitica, sia l'idea di trascendenza divina, quale peculiare apporto del monoteismo, originatesi ed elaborati in quel periodo, rappresentino ancora oggi gli ineludibili e insuperati ambiti del pensiero umano.

La nostra civiltà tecnico-scientifica si pone, comunque, come un passaggio cruciale, perché «*la storia si è fatta storia universale*» (p. 89). Questo, però, non deve farci cadere nell'illusione di poter trovare il senso della storia in uno stato finale raggiungibile sulla Terra, ciò significherebbe riproporre l'illusorio mito della costruzione di una storia totale.

Ma, per Jaspers, il fine resta comunque quello dell'unità della umanità, fine che può essere raggiunto «*nella illimitata comunicazione di ciò che è storicamente diverso, quale si realizza in un dialogo incessantemente condotto al livello della più pura amorevole lotta. [...] Questo fine unitario, che riguarda soltanto i fondamenti dell'esistere, e non richiede un contenuto di credenze comuni e valido per tutti, non sembra del tutto utopistico se è voluto da un tenace sforzo spirituale in seno ai rapporti concreti di forza, e se è favorito da situazioni di fatto*» (p. 91).

L'indipendenza dell'uomo filosofante (cap. X) – Chiede Jaspers: «*Che cos'è l'indipendenza interiore?*» (p. 95). Né l'apatia né l'imperturbabilità che possono trovare un rovescio della medaglia nella presunzione, nel dogmatismo e nella freddezza umana, riescono ad offrirci una decisiva risposta, e, dunque, per dirla con Jaspers, si devono evitare tanto «*figure irrigidite*» quanto «*maschere vuote*».

L'indipendenza del filosofo non può, peraltro, sfuggire a una certa equivocità quando si tratti di stabilire se egli sia o no padrone dei suoi pensieri; se lo fosse, potrebbe abbandonarsi ad una sorta di «poetare speculativo»; ma, sottolinea Jaspers, *«l'essere non si svela, nell'abbandono alla pura visione, non bastano né la solitaria visione, per quanto ammantata di severità, né la partecipazione priva di comunicazione ed espressa in frasi o in immagini fuori dell'ordinario, o comunque in un linguaggio dittatoriale del sapere e della profezia. Può infatti darsi che, nell'illusione di possedere l'essere stesso, si finisca per far sì che l'uomo smarrisca se stesso»* (p. 98).

Jaspers elenca, quindi una serie di regole (cfr. p. 102) utili a conseguire l'indipendenza dell'uomo filosofante; una sorta di *vademecum* di alto valore euristico ed etico, per un'esistenza umana che resta pur sempre profondamente radicata nel mondo, perché, conclude Jaspers, *«non tendiamo all'imperturbabilità, perché fa parte della nostra stessa umanità l'appassionarsi e l'angosciarsi, perché non ci è possibile incontrare la realtà che attraverso le lacrime e il giubilo»* (p. 102).

La condotta filosofica della vita (cap. XI) – Dato che *«l'inclinazione all'oblio di sé è già implicita nell'uomo come tale, occorre una specie di violenza a se stessi per non perdersi nel mondo, nell'abituale, nelle evidenze banali, nei binari fissi. Il filosofare è la determinazione di dare via libera a ciò che sta all'origine, di ritrovarsi in se stessi, di soccorrere se stessi nell'azione interiore»* (p. 104). *Meditazione*, che si attua sia come riflessione interiore che come riflessione trascendente, e *comunicazione*, come apertura al dialogo con gli altri uomini, rappresentano le due indissolubili componenti della vita filosofica.

Vita filosofica che è e resta pur sempre caratterizzata dall'inquietudine della ricerca: *«Dopo che l'uomo si è orientato sul sicuro terreno della terraferma (nell'esperienza realistica, nelle singole scienze, nelle dottrine delle categorie e del metodo) [...] giunge infine alla riva dell'oceano, volteggiando come una farfalla; vola sull'acqua per un certo tratto, cerca con l'occhio una barca su cui compiere l'avventuroso viaggio che lo porti alla scoperta dell'Uno [...] Noi siamo questa farfalla, e siamo perduti se smarrimo l'orientamento sulla terraferma. Ma non ci sentiamo appagati, se restiamo su di essa. Per questo il nostro svolazzare è così insicuro»* (p. 111).

La storia della filosofia (cap. XII) – In quest'ultimo capitolo Jaspers con la consueta maestria riesce ad offrirci, con estrema, essenziale incisività, illuminanti spunti sul modo di intendere e di accostarsi alla storia del pensiero filosofico. E, dopo aver proposto un'articolazione della filosofia occidentale in quattro periodi (cfr. pp. 116-117), evidenzia altrettanti problemi utili ad un confronto critico con essa.

Il problema dell'unità della storia della filosofia, che, però, rimane più una meta ideale che un risultato effettivamente conseguibile nella storia, perché «ogni inquadramento unitariamente costruito è fatto saltare in aria dalla genialità dei singoli pensatori» (p. 118). Quello dell'*inizio e del suo significato*: ma anche se potessimo individuare un inizio storico quale può essere rappresentato dai primi filosofi presocratici, dal cristianesimo primitivo, o dal buddhismo del primo periodo, un inizio resta pur sempre relativo, non potendo che essere comunque il risultato di certi presupposti; in filosofia, poi, più dell'inizio storico conta la questione dell'origine, di cui si è trattato nel secondo capitolo. Quello dello *svolgimento e del progresso nella filosofia*: ma è falso pensare che chi viene dopo abbia oltrepassato la verità di chi è venuto prima; per questa ragione, allora, la storia della filosofia è più assimilabile alla storia dell'arte, proprio per l'irripetibilità delle opere più alte; e poi, in periodi di presunta decadenza possono sempre sorgere figure di pensatori eccezionali, come Plotino nel terzo secolo, o Scoto Eriugena nel nono. Quello, infine, dell'*ordine di importanza*: se è innegabile che i grandi filosofi si elevano a vette di pensiero che altri filosofi possono al più cercare solo di comprendere e ammirare, è anche vero che non può darsi un ordine di importanza unico e valido per tutti in senso definitivo.

«La storia della filosofia [...] suscita problemi tramite ciò che in essa venne tentato, riuscì o fallì. Con i suoi modelli di umanità incoraggia i singoli nella loro incondizionatezza lungo il cammino della propria via». Ma «il senso del filosofare è l'attualità. Abbiamo un'unica realtà, qui e ora. [...] Ogni giorno è prezioso: un attimo può essere tutto» (p. 122).



Ai dodici capitoli segue una notevole *Appendice* di quasi trenta pagine in cui Jaspers con magistrale perizia e scrupolo didattico pre-

senta le sue numerose e ponderose opere scritte, argomenta sullo *studio della filosofia*, sulle *letture filosofiche*, sulla *trattazione di storia della filosofia*, indicando quelle della *Filosofia occidentale*, dell'*India* e della *Cina*, elenca i *lessici più importanti* e i *lessici minori*, offrendo quindi un quadro di storiografia filosofica molto utile.

Ad arricchire, infine, questa edizione dell'*Introduzione alla filosofia* di Karl Jaspers, oltre alla *Prefazione* all'edizione italiana del 1959 di Pietro Chiodi, che è anche il traduttore del testo jaspersiano, c'è, come *Postfazione*, un breve saggio di Umberto Galimberti sulla filosofia del grande pensatore tedesco.

